



05.03.2026

La guerra in Iran, un rischio moderato per la crescita in questa fase

L'impennata dei prezzi degli idrocarburi dall'inizio del conflitto in Medio Oriente potrebbe tradursi in un aumento dell'inflazione in Francia



Di Nathalie Silbert

Al quinto giorno di guerra in Medio Oriente, sia gli attori economici che quelli politici iniziano a interrogarsi sulle conseguenze di questa nuova crisi per l'economia francese. Lo stretto di Hormuz, attraverso il quale transita il 20% del petrolio e del gas naturale liquefatto, è ora sotto il controllo dell'Iran. Dall'inizio dei bombardamenti, i prezzi degli idrocarburi sono saliti alle stelle. Ciò basta a far riemergere nella mente lo spettro della crisi energetica scatenata dalla guerra in Ucraina nel 2022.

Mentre prima degli scontri aerei il governo prevedeva una crescita dell'1% nel 2026, questo nuovo conflitto può mettere in discussione tale previsione?

Nessun rischio di approvvigionamento

Mercoledì, il ministro dell'Economia e delle Finanze, Roland Lescure, ha cercato di rassicurare l'opinione pubblica. La Francia entra in questa crisi con “una crescita superiore alle aspettative e un'inflazione inferiore”, ha sottolineato su France info, ricordando che alcuni economisti si apprestavano a rivedere al rialzo le loro previsioni prima dello scoppio del conflitto. “Non siamo nella stessa situazione del 2022”, ha insistito. «A breve termine, non c'è alcun rischio di approvvigionamento di gas e petrolio in Francia e in Europa [...] Siamo alla fine dell'inverno con un prezzo del gas di 55 dollari al megawattora”, mentre nel 2022 aveva raggiunto i 300 dollari, ha spiegato, sottolineando anche che oggi la Francia ha “una produzione di elettricità più importante rispetto a allora grazie al nucleare e alle energie rinnovabili”. Inoltre, ha

ricordato, l'esposizione della Francia al Medio Oriente è molto bassa, poiché la regione rappresenta meno del 5% delle sue esportazioni.

Unità di crisi

A Bercy è stata comunque istituita un'unità di crisi con le federazioni imprenditoriali. Per Roland Lescure, il rischio principale riguarda i prezzi. Anche se prima di questa nuova crisi l'aumento dei prezzi in Francia era molto contenuto, stimato all'1% a febbraio dall'Insee, il conflitto lascerà il segno. Mercoledì, il barile di Brent si manteneva sopra gli 80 dollari, mentre prima della guerra oscillava intorno ai 65 dollari. Ciò potrebbe provocare un'impennata dell'inflazione nel Paese. "Un aumento di 10 euro del prezzo del barile di Brent comporta un aumento dell'inflazione di 0,4 punti, 0,25 punti di effetto diretto e 0,15 punti attraverso il canale dei consumi intermedi. Per la crescita non è una buona notizia, ma l'impatto dovrebbe rimanere moderato", stima Hadrien Camatte, economista presso Natixis CIB. "In termini di approvvigionamento, la Francia ha un'esposizione limitata al Medio Oriente, con solo il 12% delle sue importazioni di petrolio greggio provenienti dalla regione. E per il gas è ancora meno. Inoltre, è meno vulnerabile dei suoi vicini a uno shock sui prezzi del petrolio e del gas grazie a un mix energetico più favorevole. La crescita francese potrebbe comunque perdere qualche decimo di punto di PIL, «tra 0,1 e 0,2 punti, ma se il barile rimanesse tra gli 80 e gli 85 dollari per il resto dell'anno, l'impatto potrebbe raggiungere fino a 0,3 punti», secondo i calcoli di Anthony Morlet-Lavidalie, economista presso Rexecode. «C'è il rischio che quest'anno sia inferiore all'1%. Rispettare la traiettoria di bilancio sarebbe quindi ancora più difficile», avverte. Uno shock negativo. In realtà, tutto dipenderà dalla durata del conflitto in Medio Oriente e dalla sua intensità. Secondo l'esperto di Rexecode, "anche se la situazione si calma rapidamente, non ci si deve aspettare che i prezzi del petrolio scendano così rapidamente come sono saliti". "È improbabile che tornino ai livelli precedenti all'inizio del conflitto. E questo aumento dei prezzi si ripercuoterà sui prezzi di produzione e poi sui prezzi di vendita. Ciò creerà uno shock negativo sui margini e quindi sugli investimenti delle imprese e sul potere d'acquisto delle famiglie", spiega. Il presidente del Medef, Patrick Martin, ha dichiarato all'AFP di essere preoccupato per le conseguenze economiche del conflitto, ma "non c'è motivo di panico", ha detto, sottolineando che per il momento gli effetti sono "molto settoriali" e riguardano in particolare le industrie che consumano energia, come la chimica, la siderurgia o l'alluminio, nonché il trasporto su strada. Lo shock della guerra in Iran arriva in un momento ancora delicato. Prima delle ostilità, la disoccupazione era già in aumento nel Paese. La crescita francese era prevista intorno al suo potenziale, ovvero circa l'1%, grazie alla ripresa attesa dei consumi delle famiglie e alla sperata diminuzione del tasso di risparmio. Mercoledì, il governatore della Banca di Francia, François Villeroy de Galhau, intervenendo davanti all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, ha tuttavia invitato a non reagire troppo rapidamente agli eventi. "Per quanto riguarda la politica monetaria, leggo alcune idee secondo cui, ad esempio, le banche centrali dovrebbero aumentare i tassi di interesse. Non siamo ancora a quel punto", ha affermato.